

Editoriale

Ugo Leone

Come ha osservato acutamente il geografo inglese Peter Hagget, “uno storico alla ricerca di un termine che sia in grado di riassumere gli anni Settanta, con molta probabilità, sceglierà, nell’elenco, il termine ‘inquinamento’ che, nonostante la frequenza con cui ricorre, rimane però difficile da definire”. Si potrebbe aggiungere che quello storico alla ricerca di un termine per definire gli anni Ottanta sceglierebbe verosimilmente il termine “*rischio*”. Non a caso il sociologo Ulrich Beck ha definito la nostra la “società del rischio globale”.

Entrambe le definizioni delineano bene le caratteristiche negativamente impattanti nel nostro quotidiano *ambiente* di vita e sul nostro quotidiano modo di vivere e compromettono considerevolmente la buona qualità della nostra vita. Qualità che può migliorare solo creando le concrete premesse e le conseguenti realizzazioni che consentano di convivere serenamente con gran parte delle situazioni di rischio naturale (ma non anche con l’inquinamento prodotto dall’uomo).

Ciò può avvenire soprattutto in presenza di una popolazione consapevole, cioè informata. Cioè di una popolazione destinataria di una corretta informazione, frutto di una precisa e convincente *comunicazione* sulle caratteristiche del rischio e sui comportamenti da tenere al suo manifestarsi. Ambiente, rischio, comunicazione so-

no tre parole chiave che, non a caso, costituiscono anche il titolo che abbiamo scelto di dare a questa rivista di AMRA che debutta con il primo numero dedicato al rischio sismico. Ad un rischio, cioè, imprevedibile per eccellenza, ma che presenta la maggiore possibilità di prevenzione dei danni e, quindi, di convivenza col manifestarsi del fenomeno.

Paolo Gasparini illustra le caratteristiche del Progetto REAKT nell’ambito della cui presentazione a Napoli sarà anche presentato questo numero della rivista.

* * *

Un bambino di sette anni ha scritto in un tema: “Dio ha creato la terra, gli alberi, i fiori, i frutti, i vecchi, i bambini, il cielo, le nuvole, il mondo, le malattie, le mosche, le zanzare, lo squalo, le eruzioni, i terremoti. Quando ha creato le montagne, ci ha lasciato dei vuoti sotto. Perciò le montagne si muovono e succedono i terremoti. Tutti possono sbagliare. Adesso non può rimediare”. In questa semplice interpretazione dei terremoti c’è un’osservazione – “adesso non può rimediare” – estremamente significativa di un modo – proprio degli adulti – di subire i fenomeni naturali e il danno cui molto spesso gli stessi sono collegati, che ha caratterizzato sino a pochi decenni fa l’atteggiamento dell’opinione pubblica.

Ciò fino a quando la stessa opinione pubblica non ha scoperto – anche per merito dei mezzi di informazione – che molto spesso i danni e le vittime lamentate “si potevano evitare”. Da allora il passaggio dalla filosofia dell’imprevedibile calamità naturale a quella della catastrofe “annunciata” e che “si poteva evitare” è stato rapido. Rapido, spesso realistico, talaltra semplicistico: raramente scientificamente corretto.

Si propone, dunque, un altro problema: è importante l’informazione, ma è anche importante, preventivamente la formazione degli informatori. In questo senso anche la comunità scientifica ha le sue responsabilità.

Lo scienziato, istituzionalmente, fa ricerca. Quando i risultati della sua ricerca devono arrivare al grosso pubblico non può prescindere dalla intermediazione dei mezzi di comunicazione di massa. È a questo punto che lo scienziato ha il compito di informare gli informatori: non solo nel senso di

fornire notizie chiare e puntuali sui fenomeni, ma anche nel senso di combattere le interpretazioni strumentalmente scorrette e la diffusione di notizie “false e tendenziose” generate, magari dal solo scopo di fare effetto e vendere di più.

Uno dei più noti e bravi comunicatori scientifici italiani, Piero Angela, ha detto in una intervista a “la Repubblica” che “a parte alcune eccezioni, gli scienziati non parlano, non si fanno vivi, non protestano, non escono abbastanza allo scoperto... Credo che una parte del vuoto che si è creato intorno alla scienza sia in parte dovuto al silenzio di chi dovrebbe parlare”.

Nostro obiettivo non presuntuoso, ma realisticamente perseguibile, è anche quello di contribuire ad una informazione scientificamente corretta e con semplicità comunicata.

